

Carissime, Carissimi,

l'abbattimento della croce di Bomoanga si ricollega a un tema oggi molto attuale da noi: quello delle **STATUE**. Infatti qualcosa di simile sta avvenendo in Occidente con l'abbattimento, a furor di popolo, di statue che ritraggono personaggi storici ritenuti colpevoli di razzismo. L'ondata è arrivata anche in Italia ed ha investito la statua del giornalista Indro Montanelli che, quando negli anni trenta era in Africa al comando di un battaglione di Ascari, aveva con sé una bambina di 12 anni, comprata, costretta al concubinato forzato. Che fare?

A dire il vero non è un problema nuovo e ce ne parla in un ricco articolo comparso su *Internazionale* la scrittrice italiana di origini somale **Igiaba Scego** <https://www.internazionale.it/opinione/igiaba-scego/2020/06/09/tracce-passato-colonialismo-razzismo-fascismo>

«Alla vigilia delle Olimpiadi di Roma del 1960 Gianni Rodari scrisse per il quotidiano Paese Sera un pezzo dal titolo “Poscritto per il Foro”. Era sulle scritte al Foro Italico che inneggiano al fascismo, un'epoca ancora piuttosto recente nei tempi in cui Rodari firmava il suo articolo.

«Si vogliono lasciare le scritte mussoliniane? Va bene. Ma siano adeguatamente completate. Lo spazio, sui bianchi marmi del Foro Italico, non manca. Abbiamo buoni scrittori per dettare il seguito di quelle epigrafi e valenti artigiani per incidere le aggiunte».

*Per Rodari le aggiunte dovevano riguardare il dolore che il fascismo aveva inflitto. Un dolore che andava ricordato per non ripetere più un obbrobrio del genere. **Completare** quindi, per non soccombere.*

*Un tentativo in questo senso è stato fatto nel 2019 quando il **Festival Short theatre** ha svolto alcune delle sue attività anche nel palazzo che un tempo fu la Casa della gioventù italiana del littorio (Gil), restaurato dalla regione Lazio. Un collettivo di studiosi postcoloniali e femministe formato da Ilaria Caleo, Isabella Pinto, Serena Fiorletta e Federica Giardini hanno portato all'attenzione pubblica la problematicità del palazzo e soprattutto di una mappa esposta nel salone d'onore, in quella raffigurazione, l'Africa è immensa e domina tutta la parete, ma è un continente vuoto, dove sono segnati solo i possedimenti italiani e si vede solo la M di Mussolini (insieme alla sua famosa frase “Noi tireremo dritto”), che sembra incombere sui territori occupati. Accanto alla mappa i nomi delle città conquistate dagli italiani: Adua, Adigrat, Macallè...*

Davanti a un tale sfoggio di fascismo coloniale, il collettivo di studiosi postcoloniali e femministe l'ha inondata di frasi, proiettate o messe lì attraverso dei cartelli, e parallelamente ha organizzato dibattiti pubblici. Il vuoto è stato riempito con domande come: la mia pelle è un privilegio? Chi è civile? Chi è superiore? Gli italiani sono bianchi? Che lingua parlano i tuoi fantasmi? Dov'è la Somalia? Dov'è L'Etiopia? Dov'è l'Eritrea? Chi può parlare? La patria è donna? Perché questa mappa dell'Africa è vuota?

«Qui, per intervenire, una didascalia, non basta (...) fare memoria è un atto simbolico quanto materiale, e quindi politico, riportando sulla scena le relazioni tra quante rifiutano le narrazioni dei colonizzatori.»

*La parola magica è **relazione**, ed è la parola che ha adottato il nuovo **Museo Italo-Africano** nel quartiere Eur di Roma. Dedicato alla giornalista italiana Ilaria Alpi, uccisa in Somalia insieme all'operatore Miran Hrovatin nel 1994, il Museo sta ancora archiviando i materiali che presenterà al pubblico nel 2021. Ma intanto ha creato una comunità dialogante di artisti, studiosi, studenti, insegnanti che di temi legati al colonialismo si sono sempre occupati. Perché solo una collettività transculturale (con origini diverse) può prendere queste tracce e reinventarle a seconda dei tempi e delle circostanze.*

*Il delicato dibattito sulle tracce del passato non va ridotto all'abbattimento o meno di statue e monumenti. A sdegni incrociati. A veti. A rabbie. Va tutto discusso e reso patrimonio comune. In questa storia non c'è giusto o sbagliato. Ci sono le relazioni. Il consiglio di Rodari, ovvero quello di completare quelle tracce, è sempre da tenere presente e oltre a monumenti su cui discutere collettivamente sarebbe importante anche **costruire monumenti riparativi**. Ovvero dare dignità, anche monumentale e statuaria, a chi ha sofferto. Allora tornando a Montanelli, sarebbe*

bello che qualcuno, che sia uno street artist o un comune, dedicasse una statua, un disegno, un ricordo a quella bambina lontana. Perché hanno ragione Caleo, Pinto, Fiorletta, Giardini: una didascalia non basta”.

Completare, creare relazioni, costruire monumenti riparativi. Tre suggerimenti tutt'altro che banali, che creano movimento, che non scaricano le responsabilità su altri, anzi si assumono responsabilità per una nuova convivenza.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes